

carnali; viceversa gli iniqui saranno precipitati all'Inferno dove soffriranno pene e privazioni.

Sebbene il tema del corpo coinvolga sia gli uomini che le donne, è innegabile che nell'immaginario collettivo la prima immagine che questo argomento richiama alla mente è una donna dalle sembianze ambigue perché celate sotto un velo e/o un ampio mantello. Ma cosa è realmente prescritto nel *Corano*? Cosa, invece, è frutto di interpretazioni particolarmente intransigenti? Nella *Sura delle Fazioni Alleate* (XXXIII v. 33) le spose e le figlie del Profeta, così come tutte le donne musulmane, sono esortate a coprire i loro corpi sia come segno di distinzione rispetto alle altre donne, sia per preservare la loro virtù da possibili sguardi inopportuni. Più dettagliatamente la *Sura della Luce* (XXIV) al v. 31 stabilisce dei comportamenti assolutamente sconvenienti: «*E di alle credenti che abbassino gli sguardi e custodiscano le loro vergogne e non mostrino troppo le loro parti belle, eccetto quel che di fuori appare, e si coprano i seni d'un velo [...], e non battano assieme i piedi sì da mostrare le loro bellezze nascoste...*».

UN'ULTERIORE MANIFESTAZIONE DEL RAPPORTO TRA DIO E GLI UOMINI TRAMITE IL CORPO È RAPPRESENTATA DALLA MALATTIA.

Contestualizzando temporalmente e culturalmente il discorso coranico, si evince che le prescrizioni in esso contenute non avevano finalità punitive o ulteriormente restrittive rispetto alla condizione femminile del tempo. L'uso del velo quale simbolo di distinzione sociale delle donne rispettabili era già stato adottato da diverse culture, prime fra tutte quella greca e quella romana e, di conseguenza, il privilegio di poterne ammirare la bellezza era riservato solo ai familiari più stretti. Inoltre, la necessità di coprire il corpo della donna è la più evidente ammissione, da parte dell'universo maschile, del potere sensuale che esso emana e del rischio che questo possa creare disordini e caos (*fitna*) all'interno della comunità.

Ciò non toglie che, sin dai tempi del secondo califfo 'Umar, siano prevalse delle interpretazioni misogine del testo coranico, finalizzate a escludere la donna dalla vita pubblica, mistificando il senso della sua inviolabilità. Sempre nell'ottica di contenere i pericoli derivanti dalla forza primordiale della sessualità, essa viene relegata all'interno del matrimonio. Salvo sporadiche eccezioni, i contatti tra i due sessi sono fortemente ostacolati fin dalla prima adolescenza sia negli ambienti domestici che nei luoghi di incontro, come scuole, moschee e *ḥammām*. Con ciò non si intende demonizzare l'esercizio della sessualità limitandola alla sola finalità procreativa, al contrario essa è largamente considerata come insita nella natura umana, opera della creazione divina, e quindi deve essere praticata secondo le regole che Dio ha voluto per gli uomini.

Vorrei concludere questa mia riflessione soffermandomi su due figure in antitesi per eccellenza: la concubina e la moglie legittima. Se è vero che quest'ultima godeva di uno status riconosciuto e in parte protetto dalla legge, nella realtà, stante la sua funzione eminentemente politica e procreativa, vedeva limitata la sua istruzione ai soli testi religiosi e aveva contatti limitati con il mondo esterno. Al contrario la concubina, in quanto destinata al diletto dei potenti, aveva libero accesso a spazi fisici e culturali riservati agli uomini. «*È stata per ironia o vendetta del destino che la schiava, in fin dei conti, fosse l'unica donna ad esibire tutti gli aspetti della femminilità, a potersi, almeno in un certo senso, emancipare? Ricordiamoci il significato originario della parola: liberarsi dalla schiavitù, ex mancipio!*»¹. ■

¹ E. Heller, H. Mosbahi, *Dietro il velo. Amore e sessualità nella cultura araba*, Laterza, Bari 1996, p. 193.

Emanuela Isabella Gueli è collaboratrice didattica presso le cattedre di "Mediterranean Studies", "Islam in Europa" ed "Islam: Culture and Politics" presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Luiss Guido Carli di Roma.

DOSSIER

IL CORPO PERSONALE, TRA FRAGILITÀ E PRETESA DI CONTROLLO

Filosofia e medicina in dialogo sulle contraddizioni della modernità



di **Maria Teresa Russo e Elena Casagrande**

La bioetica è una delle applicazioni pratiche della filosofia più note. Il corpo e la sua salute e dignità sono al centro di questa disciplina al fine di evitare, nella pratica medica, la visione del corpo come di un mero oggetto. Ne ho parlato con Maria Teresa Russo, professore associato di Filosofia Morale e Bioetica presso il Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre. Dirige la rivista "MEDIC. Metodologia didattica e innovazione clinica", che si propone come uno spazio di dialogo tra scienze umane, tecnica e scienze biomediche.

Elena Casagrande – Sant'Agostino sostiene che il corpo umano esprime la persona in quanto ha *modus, species e ordo*, ovvero misura, bellezza e ordine. Non sono le singole parti ad avere senso, ma l'intero, aldilà della materialità che lo rende visibile; un corpo esasperato nelle sue singole membra è un corpo privo di soggettività e di umanità. Su questa direzione potremmo affermare che il corpo è uno strumento vivo di relazione.

Maria Teresa Russo – Queste considerazioni ci riportano alla nota distinzione del filosofo Husserl tra *Körper*, corpo-fisico, inteso in senso puramente materiale e quindi anche parcellizzabile, e *Leib*, corpo-vivente o corporeità, prerogativa degli esseri dotati di caratteristiche psicofisiche. Queste sono le due facce dell'unica realtà del corpo personale. Il *Leib* partecipa in modo essenziale alle funzioni della coscienza e al rapporto dell'uomo col mondo. Non esiste una soggettività pura che si serve del corpo come di un semplice strumento, perché non c'è percezione delle cose che non sia vissuta e mediata dal *Leib*. D'altra parte, quest'ultimo, essendo legato all'io, non costituisce un semplice organismo, un puro dato naturalistico, non è oggetto fra gli oggetti, in quanto costituisce la condizione stessa dell'oggettività. È senz'altro possibile considerare il *Leib* come un semplice *Körper*, cioè unicamente nella sua fisicità: deve farlo necessariamente, ad esempio, la chirurgia. Ma se ciò avviene nelle relazioni



interpersonali, come nel caso della prostituzione o della schiavitù, si tratterebbe di una riduzione dell'io stesso a semplice cosa. Ogni oggettivazione e ogni uso semplicemente strumentale del corpo umano offendono la dignità della persona e hanno effetti disumanizzanti.

EC – Eppure la scissione corpo e mente si è accentuata ulteriormente nella modernità. Abbiamo sempre più adottato stili di vita che non si confanno alle “caratteristiche tecniche” dei nostri corpi, che si sono evoluti per sfidare imponenti fatiche quotidiane in concomitanza a sobrietà dei consumi. Questo crea svariati problemi di salute che nelle masse ancora non incontrano risposte adeguate nonostante la centralità della presenza del corpo. Ciò mi sembra mettere in luce un evidente controsenso.

MTR – La questione degli stili di vita pesa notevolmente sul tema della salute fisica. Paradossalmente, assistiamo a una tendenza “salutista” che ha i suoi diktat ferrei, come il mangiare biologico e il frequentare palestre, ma contemporaneamente si verifica un aumento delle

malattie non trasmissibili quali diabete e infarto. Se poi si estende il discorso al Pianeta, siamo ancora ben lontani da uno standard omogeneo. Il discorso con cui l'allora Direttrice Generale dell'OMS, Margaret Chan, il 19 ottobre 2011 ha aperto a Rio de Janeiro la prima Conferenza Mondiale sui Determinanti Sociali di Salute ha mostrato quanto sia lontana quella «*società della salute*» profetizzata nello storico summit di Alma Ata del 1978. L'attuale pandemia ha poi mostrato con evidenza quanto la pretesa di un controllo mondiale sulla salute sia una utopia, anche perché avrebbe – e sta avendo – costi altissimi in termini di libertà personali.

OGNI OGGETTIVAZIONE E OGNI USO SEMPLICEMENTE STRUMENTALE DEL CORPO UMANO OFFENDONO LA DIGNITÀ DELLA PERSONA.

EC – A proposito di libertà che ci vengono tolte, il sociologo David Le Breton in *Antropologia del corpo e modernità* (1990) ha messo in evidenza come proprio la cultura che

ha scoperto il corpo, caratteristica del '900, sta rischiando di renderlo incorporeo: il sogno di limitare l'invecchiamento e la fragilità fisica, di plasmare la propria sessualità, di contare su una forma fisica sempre perfetta, ha finito di trasformare il corpo in un oggetto obsoleto.

MTR – Oggi la radicalizzazione del principio di autonomia ci fa rivendicare sul nostro corpo un diritto assoluto di proprietà. In realtà, non siamo menti che governano corpi totalmente docili ai suoi dettami. Potremmo dire, parafrasando il titolo del noto saggio di Günther Anders, che il corpo è antiquato nel senso che continua a opporre una resistenza irriducibile non soltanto ai miti del controllo, dell'eterna giovinezza, della perfezione e dell'immortalità proposti da una certa pseudoscienza avveniristica, ma anche all'ideale della *performance* fisica richiesta da alcuni ritmi professionali o da alcune attività del tempo libero. La *plasticità* è senz'altro una caratteristica del corpo umano: grazie ad essa il corpo è capace di adattamento e di potenziamento. Si tratta però di una plasticità che ha dei limiti e non si può convertire in totale oggettivazione, perché ha dei costi che alla fine ricadono sul soggetto stesso, data la nostra unità psicofisica.

EC – Un'unità che però continua ad essere ignorata soprattutto a livello sociale. Non a caso il sociologo Vanni Codeluppi rileva che il corpo, divenuto oggetto di esposizione e consumo, è sottoposto allo stesso ideale di perfezione estetica e alle stesse “leggi di variabilità” della moda e dei prodotti commerciali. In questo scenario sembriamo allontanarci dall'autentico significato del *corpo vissuto*, come quella dimensione della persona che si caratterizza come essere vulnerabile e relazionale.

MTR – La pandemia del Covid-19 ci ha insegnato molto sulla fragilità umana, che potrà anche essere nascosta e dimenticata ma non sarà mai oltrepassata. Paul Ricoeur definisce l'esperienza del corpo proprio come una delle punte del *tripode della passività*, assieme all'alterità e alla coscienza, perché risulta una condizione dell'agire, ma è anche resistenza, barriera e motivo del patire. Senza corpo non

potremmo abitare il mondo, esprimerci e comunicare, ma è il corpo ad assegnare un carattere bifronte alla nostra esistenza, rappresentato dalla dialettica *agire-patire*, che in alcuni momenti si manifesta con maggiore evidenza che in altri. Nella malattia, nell'invecchiamento, nella disabilità, il corpo diventa opaco, perché nasconde o impedisce l'espressione piena dell'io. Sono le circostanze in cui diventa ancora più importante riuscire a vedere la dignità della persona *nel e al di là* del suo corpo.

SENZA CORPO NON POTREMMO ABITARE IL MONDO, ESPRIMERCI E COMUNICARE, MA È IL CORPO AD ASSEGNARE UN CARATTERE BIFRONTALE ALLA NOSTRA ESISTENZA.

EC – Un punto importante questo nella nostra società postmoderna, dove i legami sono sempre più fragili. A causa di identità sempre più vulnerabili, ci si affida più al *sembrare* che all'*essere*. Ne deriva una cultura del corpo-veste, in cui non è più il vestito a essere il prolungamento del corpo ma il contrario. Si passa dunque da un corpo reale a uno immaginario, ridisegnabile e perfettibile. In questo modo la corporeità si fa sempre più artificiale, così come la tecnologia rende più artificiali le nostre relazioni.

MTR – Oggi abbiamo un estremo bisogno di relazioni ma ne siamo anche meno capaci, non volendoci sbarcare del costo che ogni relazione comporta in termini di tempo e di attenzione. Riferendoci al corporeo, tutta la letteratura sull'intelligenza emotiva sta giustamente assegnando una grande importanza al linguaggio del corpo, come espressione visibile delle emozioni. D'altra parte, la gestione delle emozioni non è una tecnica, ma richiede una volontà educata a scegliere in ogni circostanza quel “giusto mezzo” riconosciuto dall'intelligenza: il che ci riconduce al ruolo aristotelico che hanno le virtù nella nostra condotta e alla necessità dell'educazione, nonché dell'autoeducazione. ■

Per approfondire inquadra il QR Code con il tuo smartphone

